

Il Salone del Libro

Due donne, diverse per età e storia personale — una trentenne e madre, l'altra diciottenne —, si incontrano casualmente e condividono un'esperienza in una comunità d'accoglienza. L'esordio di **Beatrice Pera** restituisce una realtà sfaccettata

La casa rifugio, quasi un labirinto

Tra Carcare e Millesimo, val Bormida, Liguria di Ponente: è lì che negli anni Novanta prendono vita prima il Villaggetto, nella struttura chiamata «Overlook», dove su iniziativa di suor Rosa e suor Thérèse si offre rifugio a «quasi una ventina di persone controllate a vista giorno e notte. Mamme, bambini e un paio di suore laiche» e durante il giorno anche operatrici socio-sanitarie; e poco dopo, grazie a suor Rosa, il Coccio, organizzato come orfanotrofio. Ed è da lì che provengono le due protagoniste di questo coinvolgente romanzo d'esordio di Beatrice Pera, *Bagliori*. La trentenne Dalila, madre della piccola Laura (splendida figura), che «aveva accettato di trasferirsi nella casa rifugio solo a una condizione: no Villaggetto. Lì vivevano le mamme che oltre ad avere bisogno di nascondersi da qualcuno dovevano anche essere "rieducate alla genitorialità"» — anche se a sua volta vi era andata per fuggire da Carmine, il marito «bello come una statua» ma che «non era in grado di stare sulla terraferma senza farsi. Se lei non obbediva, la picchiava», e nel frattempo morto —, ma nell'altra parte della struttura dedicata agli alloggi privati, dove mamma e bambino potevano vivere con più intimità nei loro appartamenti.

E la diciottenne Camelia, la cui storia progressa, di come cioè sia arrivata al Coccio, sarà nota al lettore solo nelle ultime dense e intense pagine del romanzo.

Due donne che nei primi anni Duemila si incontrano del tutto casualmente in un consultorio: per un raschiamento Dalila, per un controllo su una eventuale gravidanza Camelia: dove, a sottolineare da subito gli opposti caratteri, sono gli stessi abiti: «I pantaloni strappati e la cintura di borchie mi facevano sentire lontanissima da quel nome da signorina che mi avevano infilato», Camelia; «il vestito da donna posata, le unghie lunghe e curate, la matita sugli occhi disegnata alla perfezione. Tutti dettagli che non bastavano a camuffare la voce rauca e lo sguardo diffidente, i movimenti a scatti e il tono acido dei discorsi», Dalila. E però, uno scambio di opinioni, quindi le visite, e, ritrovatisi dopo, un aperitivo davanti a un «mare sporco, frontiera».

È qui che scatta quello che la prima delle quattro parti del romanzo titola *Innesco*, che nelle parti successive diverrà via via *Propagazione*, *Flashover*, e infine *Raffreddamento*: a siglare, attraverso

di **ERMANNO PACCAGNINI**



BEATRICE PERA
Bagliori
EINAUDI
Pagine 310, € 19,50

L'autrice
Beatrice Pera (Ceva, Cuneo, 1994) vive a Torino, dove ha frequentato la Scuola Holden nel 2021-2023

L'appuntamento
Beatrice Pera porta il suo esordio, *Bagliori*, al Salone del Libro: giovedì 14 (Sala Rosa, 18.15) incontra Margherita Oggero (Torino, 1940), in libreria con il nuovo romanzo *Le piccole virtù* (Einaudi). Moderate da Natalia Ceravolo parleranno di famiglie imperfette

L'immagine
Du Haijun (Yixing, Cina, 1978), *Un metro di sole* (2020, olio su tela, particolare), in mostra a Venezia per la personale *Chronicles of the Floating City* curata da Hui Shuwen e Alessandra Pozzi alla Cavana Gallery, fino al 29 luglio. Si tratta della prima mostra personale in Italia dell'artista cinese, originario del Jiangsu, che propone al pubblico europeo una selezione di opere appartenenti alle sue serie dedicate alle «finestre urbanex» (*Urban Window* e *N Windows*)



l'immagine incendiaria «da chiuso» — insieme metafora ma purtroppo anche tragico avvenimento — la progressione di un rapporto che è al tempo stesso tra le due, ma pure di ciascuna con sé stessa, in un procedere in cui la gestione del ritmo è la prima qualità del romanzo.

Un rapporto che per Camelia, io narante, si estende anche ai membri della comunità del Coccio, a partire dalla Civetta, come bambini chiamano suor Rosa per quel suo modo di sgranare gli occhi — un personaggio indimenticabile con le sue «settanta e più primaverae che si nascondevano sotto il suo velo, tra i capelli

Premio Ferrero a Settecolori, Settenove e Quinto Quarto

Il Premio Ernesto Ferrero - Fondazione CRT torna per il secondo anno con l'obiettivo di valorizzare le scelte editoriali più innovative tra quelle presentate al Salone di Torino. I tre vincitori per il 2025 sono le case editrici

Settecolori, Settenove e Quinto Quarto. Quest'anno è prevista anche una menzione speciale assegnata dalla stampa presente al Salone. Domenica 17 alle 10.45 in Sala Blu, la premiazione con Annalena Benini.

melia, che: «Ormai ero la più vecchia, e l'unica ad aver raggiunto i diciotto anni: nessuno si era mai deciso per il mio affido», e che è alla ricerca d'un lavoro — e sarà il bar di Frik — per «avere qualche soldo da parte per riuscire a pagare la caparra di un alloggio che tenevo d'occhio da settimane».

Una Camelia che però al tempo stesso vive di molte incertezze nei suoi rapporti. Con la sé stessa bambina, soprattutto quando, rientrando dalla Sicilia dove era andato a vivere, si ripresenta a «una persona che sta mettendo insieme i pezzi per capire chi è», Nicola, il suo fratellino e amore d'infanzia. Ma anche con la propria sessualità, vissuta trasgressivamente e con momenti persino autopunitivi, come accade con Michele e il ragazzo con le lentiggini, «attratta dal mio dolore così tanto che avevo bisogno di far male a tutti per non smettere di sentirlo».

Perché così si ritrova Camelia: «Tipo che sto bene in transito, mentre vado da un posto all'altro». E ancora: «Non sono triste. Solo non so dove voglio stare. Una volta credevo che bastasse andare via dal Coccio. Poi che andasse bene qualunque posto, ma con Dalila. Poi che trasferirmi mi avrebbe fatto sentire meglio». E però dove «sentirmi in colpa era il mio modo di tornare sempre a Dalila».

Un rapporto a un tempo dialettico e affettivo il loro, come del resto svela lo stretto dialogo tra Dalila — per la quale «il reale era più importante di tutto, più del vero e più della realtà» e «nei rapporti tra le persone conta un'unica cosa, i fatti»: «Per cosa vai matta?», e Camelia: «Le parole. Non posso accettare che le persone non pesino quello che dicono». Una Dalila grande lettrice e raffinata cultrice di musica («Sugli album, soprattutto quelli pubblicati prima del Duemila, era impossibile provare ad argomentare meglio di lei. I suoi testi preferiti erano quelli che parlavano di dipendenze e ossessioni») che vive di «opposti» e identifica la bellezza «nella simmetria», mentre per Camelia «da bellezza non aveva nulla a che fare con l'armonia: più qualcosa era rovinato, più mi seduceva». E dove però c'è la piccola Laura a riequilibrare il loro rapporto in un testo dalle figure tutte quante ben rifinite nelle loro unicità, e narrato, per dirla con Camelia, con parole ben «pesate», nel quale «capito» è lemma di continuo (40 volte) affermato e ribaltato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Moresco scende nella città dei morti e incontra Freud, Maradona, Hitler...

Interviste nell'aldilà (anche a Pinocchio)

di **OZIO LABBATE**

Si sviluppa come un peculiare romanzo metafisico dal ritmo lavico e immansuetto *Il finimondo* di Antonio Moresco. Questo perché le pseudo coordinate geografiche, i personaggi presenti, l'accento della storia e della narrazione, sono tutte imbevute, senza sosta, di irrealità. Il romanzo non si origina attraverso un meccanismo preparatorio poggiato sulla verosimiglianza e sulla pazienza, nel reale e dal reale, bensì su un atto di fede verso il soprannaturale, considerato in tutto e per tutto come scaturigine degli eventi.

Lo stesso vale per la lingua, che si modella da sé, si porta

sempre in avanti, si trasforma e tende, storpandosi, come fosse un tutt'uno scultoreo con il ritmo, fino ad agitarsi, e infine formare una mistura pirotecnica.

Lo stile moreschiano è, come sempre, da *Gli esordi* fino a *Canto del buio e della luce*, impazzito e non ha requie. Conferma la devozione dell'autore nei confronti di una letteratura della visione e di una metamorfosi dell'immagine quasi alla Francis Bacon: paurosa e scandalosa. Come è scandalosa e fuori dal comune la storia di *Il finimondo*.

Il protagonista, lo stesso Moresco, è l'inviato di un giornale

— «Il finimondo», appunto — che ha il compito di realizzare interviste, nella città dei morti, partendo dalla città dei vivi, a personalità famose della storia incastrate nell'aldilà. Incomincia, dunque, una peregrinazione in quel mondo, non a tappe, bensì improvvisata, scioccante, poiché nella città dei morti i resti delle metropoli mondiali quasi si fondono e confondono come fossero dentro una grande partita del videogioco *Tetris*. Moresco incontra Sigmund Freud con il quale parlerà delle ragioni della Seconda guerra mondiale e dei suoi dittatori, come del presente politico italiano e statunitense. Ha modo

di conversare con Diego Armando Maradona, in una maniera quasi donchiscottesca e strampalata, tra compari di lungo corso. Mentre cerca di barcamenarsi nell'intrico labirintico e irrazionale dei reticoli della città dei morti (poiché arrivano i defunti a iosa e mentre arrivano modificano la pianta della città), Moresco riesce ad accompagnarsi al Professor Occultis, il quale lo aiuterà a ipotizzare le personalità defunte perché dicano più di quanto possano dire. Come è il caso della cosiddetta «belva», ovvero Adolf Hitler, descritto a mo' di sdentato, dalla bocca nera, quasi una maschera metaforica dell'orri-

bile e ingorda disumanità. Una conversazione, questa, che si trasforma grazie all'ipnosi e attraverso la quale Hitler pare arrendersi, con consapevolezza, alla sua infamia.

Le interviste moreschiane non si rivolgono soltanto a esseri in carne e ossa, c'è spazio anche per Pinocchio. Un Pinocchio che si confessa triste poiché non riesce a ricevere amore in quanto burattino. Un dialogo, tra i due, assai intenso e di vibrante emozione che ricorda la favola nera dello stesso Moresco, *La lucina*. Ed è forse così che dev'essere letto *Il finimondo*, come una favola nera i cui contorni tra fisico e metafisico si sfaldano permettendo l'ingresso, nella vita, agli spiriti, come capita a un medium; lascia entrare i morti in questo mondo. Perché i morti possono ancora insegnarci molto del nostro presente e no.

ANTONIO MORESCO
Il finimondo
NUTRIMENTI
Pagine 176, € 18
In libreria dal 15 maggio

Antonio Moresco (Mantova, 1947) al Salone, in Sala Magenta, domenica 17 alle ore 11.45 presenta anche il suo *Due* (Hopefulmonster)